



Si quaeris

Anno 8 – Numero 5 – Maggio 2012

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

PROGETTI CONFRATERNALI

di

Nicola Giovine

Abbiamo appena archiviato il periodo quaresimale con i suoi riti carichi di emozioni, ma soprattutto sofferenti di molti punti deboli sui quali dobbiamo meditare. La vita associativa della confraternita è ripresa lentamente per continuare il suo cammino. Cammino, che al di là della solenne tredicina in onore del nostro Santo patrono, che nel mese di giugno andremo a festeggiare, ha visto la confraternita in questo periodo programmare due progetti insieme a due realtà diverse. Il primo “piano di lavoro” nasce dal gemellaggio con la confraternita di Sant'Antonio della città di Zagorlo che, dopo le celebrazioni del decennale di settembre, il giorno 15 aprile u.s. è stata presente a Molfetta, con una rappresentanza per continuare le attività congiunte tra i due Sodalizi. La comunione tra le due confraternite, oltre ad essere manifestata con l'intreccio dei colori di appartenenza durante gli incontri solenni, si è concretizzata anche nella volontà di Sant'Antonio attraverso le opere caritatevoli che insieme si realizzano. Pertanto l'incontro tra le due delegazioni, oltre a programmare le azioni future, si è soffermato strettamente sulle attività di soli-

darietà, stabilendo di confermare l'adozione a distanza e soprattutto di riprendere e realizzare il progetto sospeso in passato nello Sri Lanka. Tale progetto prevede il finanziamento di 75050 rupie (circa 1000,00 €) diviso tra i due Sodalizi, per la costruzione del pavimento della cappella di Mallawagedara. Il secondo “piano di lavoro” nasce, guarda caso, durante le celebrazioni del decennale di settembre con la società FeArt, che gestisce il museo Diocesano, che ha richiesto la nostra collaborazione per la presentazione del restauro di una statua lignea di Sant'Antonio di Padova. Tale collaborazione scaturisce dal fatto che a Molfetta è riconosciuto il culto di Sant'Antonio legato alla nostra confraternita. La statua in questione, risalente al XVII secolo, presumibilmente di scuola napoletana, è depositata nel Museo Diocesano ed è di proprietà del Duomo. La cooperazione prevede, oltre alla presentazione dei lavori di restauro della statua nel mese di giugno, la pubblicazione di un libro, dove sarà inserita la documentazione del restauro, le note storiche della statua, il culto e la devozione del Santo a Molfetta, e le varie presentazioni iconografiche del Santo



patavino nella nostra Diocesi. L'auspicio dell'amministrazione è che questo lavoro sia finalizzato alla crescita storica e culturale del-

la Confraternita da cui attingere per accrescere la fede dei sodali.

SACRA RAPPRESENTAZIONE, IL GESTO E IL RITO

di

Marcello la Forgia

Un gesto che con gli anni è diventato rito. Dal 1993 la Sacra Rappresentazione ha assunto un sempre più profondo valore storico, culturale, popolare e devozionale: così continua a trasmettere quel particolare quid del Vangelo e, soprattutto, della Passione di Cristo. Per questo motivo, la Sacra Rappresentazione può essere considerata come uno strumento efficace e non secondario per trasmettere alcuni valori evangelici a una distratta e logorroica società contemporanea. Non solo attraverso le Letture, vivere la Passione come protagonista aiuta a sentire il pathos, quello spirito che unisce ineffabilmente l'atroce patire e la gioiosa passione, uno spirito che smuove e porta a vita nuova, redenzione per i peccati dell'umanità e del singolo uomo. La Sacra Rappresentazione dipinge sullo scenario dei suoi 8 quadri scenici la "gioia della Passione": è un momento di raccoglimento e meditazione sul mistero pasquale, privato di vuoti sentimentalismi e ostentazioni di spettacolarizzazione. Ricorda al fedele la pesante pietra ribaltata che non ha aperto solo il sepolcro di Cristo, ma ha spalancato anche le porte della vita eterna. Aiuta a scalzare l'impressione più diffusa che la risurrezione di Gesù sia solo un corollario del valore salvifico dell'evento della croce, ribadendo il segreto nascosto del Crocifisso-Risorto, ovvero la manifestazione sulla croce della sua Risurrezione, quella che precede la nostra, come risultato della sua morte in croce. Proprio come scriveva Madre Teresa di Calcutta: «Ricordate che la Passione di Cri-



sto termina sempre nella gioia della Risurrezione, così, quando sentite nel vostro cuore la sofferenza di Cristo, ricordate che deve venire la Resurrezione, che deve sorgere la gioia della Pasqua. Non lasciatevi mai invadere in tal maniera dal dolore da dimenticare la gioia di Cristo Risorto». La suggestione infusa da questa rappresentazione è altissima. La partecipazione della collettività è pressoché totale. La ricerca continua di elementi a supporto dei

testi, la scelta dei costumi e delle scenografie hanno creato i presupposti per offrire agli spettatori momenti di intensa riflessione sul dramma della Croce e sul suo messaggio evangelico di speranza, attualizzando e cercando di rendere i fatti aderenti e ricollegabili alla realtà che ci circonda. Ogni anno, in ogni quadro accade qualcosa di unico e contraddittorio: si ferma il tempo per analizzare l'attimo e gli elementi molteplici si raccontano separatamente, come a dipingere quel che precede e quel che segue la rappresentazione stessa. Del resto, i gesti, l'atmosfera del centro storico, i giochi di luce, le parole dei protagonisti, lo Spirito Santo e la figura di Gesù creano una commozione coinvolgente. Ecco perché la Sacra Rappresentazione ha assunto la forma di un rito popolare per il pubblico dei fedeli, ma soprattutto per la Confraternita di sant'Antonio. Infatti, nelle azioni e nei gesti preparatori al martedì santo si nasconde una particolare prossemica: la convivialità "companatica" di confratelli,

consorelle e amici. Ognuno descriverà quel Nuovo Testamento, quello rimasto nel cencio tessuto sui telai delle donne di Galilea, il cen-

cio della lavanda dei piedi, e nel pane che è divenuto corpo di Gesù.

L'OPPORTUNISMO DELL'IPOCRISIA UMANA

di

Marcello la Forgia

Abbiamo gridato allo scandalo: ma forse a scandalizzare siamo stati proprio noi. Il circo mediatico ha già dimenticato l'oscena gioia dopo la morte di Gheddafi (ucciso come un topo nascosto in una fogna), senza alcune riflessioni, se non il superficiale «*sic transit gloria mundi*» ('così passa la gloria terrena'). Così muore un tiranno? Martoriato. Gli ultimi istanti di vita del "tiranno" libico hanno rappresentato l'acme di giubilo dei libici osannanti per la "libertà conquistata". Il video del "massacro" ha raccontato quegli attimi senza pietà per gli stessi telespettatori, che ancora conservano nella memoria quelle immagini, in un misto tra opportunismo, viltà e servilismo. Poi, una diffusa indignazione per il mancato rispetto della legge e dei diritti umani. Turba, avvilisce, sgomenta la violazione di quei diritti che si dichiara di voler proteggere, l'efferatezza beluina, l'osceno trionfo del telefonino che riprende in diretta gli istanti crudeli di quell'accanimento contro chi non si può difendere. E persino l'ultima sigaretta del figlio del dittatore, prima dell'implacabile "giustizia" dei vincitori. Forse, dovremmo tornare a leggere il *De iure belli ac pacis* (1625) di Ugo Grozio che teorizza lo *ius ad bellum*, il diritto a condurre una guerra, e lo *ius in bello*, le norme e le regole del conflitto militare nel rispetto dell'avversario. Disturba soprattutto la tardiva pietà politica, laica e persino cristiana, figlia di un'ipocrisia che maschera la contenenza per il trionfo della "democrazia" e il

soffocamento della "tirannide". Saremo forse noi i tiranni che la sera cospargiamo il capo di cenere a messa e la mattina osanniamo qualsiasi turpiloquio o atto di crudeltà efferata? Che in chiesa annuiamo al perdono, mentre a casa proviamo un certo "piacere" di fronte al sangue dei cosiddetti "criminali" e sul sagrato siamo esperti "taglia e cuci"? Basti pensare che proprio l'Occidente cristiano ha armato e istigato le mani dei carnefici, che proprio noi cristiani praticanti abbiamo ceduto i nostri cuori, tempio del Signore, a pensieri impuri e malvagi. Nonostante i massacri compiuti, le violenze perpetrate sul suo stesso popolo, l'aver affamato e prostituito la popolazione per nutrire il lusso personale, era necessario sbranare il dittatore, pur sempre un essere umano? Non sarebbe stato eticamente corretto consegnarlo alla giustizia per un giusto processo? Non è stato l'atto di qualche straccione tribale. La morte di Gheddafi è l'apoteosi del peggiore Occidente e della sua "etica tribale": usuraia e scristianizzata, alimentata dal mainstream mediatico. L'uomo festeggia la libertà, ma anche la morte che ha bisogno solo di silenzio. Si smangia nella curiosità per una faccia martoriata per il sangue, per scrutare la sofferenza dell'indifeso. Per quanto giusta possa essere la fine di Gheddafi, non è umano spiatellare all'ora di cena i coyote che sbranano la preda: un vecchio terrorizzato, inebetito, sbattuto sul cofano di un mezzo militare e forse finito in quel momento. E così i vari talk



show e i vari giri turistici delle dimore degli assassini e delle vittime, come fossero circhi dove la gente guarda un corpo morto. Gheddafi sarà stato un dittatore efferato, ma almeno nella morte doveva trovare la sua pace al posto delle iene pronte a fotografare e immortalare l'orrore: sarebbe stato giusto processarlo. L'apologia della "democrazia umana" non è la santità della misericordia di Dio. La giustizia umana giudica e condanna secondo le

sue regole. Il perdono cristiano non è un atto di giustizia e neppure di liberalità o di filantropia, ma l'umile riconoscimento di una fragilità condivisa, che tutti ci accomuna nel bisogno della misericordia del Padre. Senza il perdono, il cristianesimo implode come un sacco vuoto. È necessario tornare a questa sorgente in tempi d'insicurezza diffusa e di rivendicazioni astiose, perché anche la pace del nostro cuore riposa su questo fondamento.

SANT'ANTONIO E LA DEVOZIONE MARIANA

di

Sergio Pignatelli

Maggio, il mese dei colori e dei profumi: per certi versi il mese più gradito all'uomo. Il freddo dell'inverno è ormai solo un ricordo, il tepore primaverile scatena il buonumore e le campagne piene di fiori rendono la cornice ancora più entusiasmante. Non sarà un caso che tale mese è



dedicato a Maria, madre di Dio e madre degli uomini. Molte le raffigurazioni mariane a cui la pietà popolare è molto legata, dalla Vergine Addolorata alla Vergine Immacolata, dalla Regina dei Mariri alla Regina del Rosario. E' facile intuire che la lista dei titoli con cui viene venerata Maria è infinita perché l'uomo ha sempre legato il prodigio della sua quotidianità all'accompagnamento silenzioso della vergine. Ecco perché non mancano attributi apparentemente atipici come la Madonna del pozzo, la Madonna del parto, la Madonna del sabato, ecc. Anche Sant'Antonio era un fervido devoto mariano. Oltre alle tante opere pittoriche che raffigurano la vergine con accanto, genuflesso, il Santo patavino, sovente è l'invocazione mariana anche nelle preghiere stesse legate all'intercessione del Taumaturgo. Ma, al di là delle opere post mortem, è proprio la vita di Sant'Antonio a darci percezione del suo grande amore verso la vergine. Mentre giungeva la sua ora, infatti, ebbe nel suo cuore solo Maria e a lei, con un filo di voce, innalzò il suo canto: "O gloriosa Domina eccelsa super sidera" (O Madonna Gloriosa, eccelsa sopra le stelle). Lo stesso frate lisbonese aveva

scritto in precedenza sui Sermoni: "O Madonna gloriosa, tu sei la stella del mare, brilla su quanti sono sbattuti fra le tempeste della vita e guidali al porto sospirato. Nell'ora della morte con la tua presenza protettrice, ci ottenga di uscire dal carcere del corpo e salire lieti al gaudio ineffabile del paradiso". La Madonna avrà sicuramente accolto la preghiera di frate Antonio e insieme al suo figlio benedetto avrà accompagnato il trapasso del santo dando inizio alla festa senza fine del paradiso. *(In fig. Antonio Paglia – Madonna col Bambino e Sant'Antonio di Padova. Chiesa di Santa Maria in Calchera, Brescia – Olio su tela, 1710)*

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

*don Vito Marino, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Marcello la Forgia,
Giovanni de Felice (priere)*